

# Faraj Bayrakdar, la poesia che rompe la gabbia dell'esilio

Un incontro con lo scrittore siriano rimasto per 14 anni in prigione



Nella foto il poeta Faraj Bayrakdar

FRANCESCA DEL VECCHIO

■ Rifugiatosi in Scandinavia nel 2005, Faraj Bayrakdar trova l'ispirazione poetica durante il periodo di detenzione in Siria. Nel 2016 viene tradotta la sua prima raccolta, *Il Luogo Stretto* (Nottetempo), composta a memoria nella prigione di Tadmur; ora è la volta di *Specchi dell'assenza* (Interlinea, pp. 120 euro 12; traduzione di Elena Chiti; ), antologia scritta tra il '97 e il 2000 che tratteggia i volti del carcere.

Questo triennio è l'ultimo di una prigionia durata 14 anni: arrestato per la prima volta nel '78 con l'accusa di affiliazione al partito d'opposizione, Faraj Bayrakdar viene scarcerato e poi nuovamente arrestato. Dall'87 al '93 vive in isolamen-

to a Tadmur, in mezzo al deserto siriano, poi trasferito nella prigione di Saidnaya dove rimane fino al 2000 quando, grazie alle pressioni internazionali, viene liberato.

**Qual è il volto del carcere che ricorda?**

Talvolta è un posto contraddittorio. Altre volte un luogo senza tempo o un tempo senza luogo: l'esatto contrario di ciò che affermava Gaston Bachelard nella *Poetica dello Spazio*. È un tempo viscido, vischioso, dalle intenzioni cattive che interrompe la vita e le sue attività. È un'isola di soli uomini (o sole donne). Un inferno dantesco. Il carcere è l'assenza che più si avvicina alla morte e in alcuni casi vi si sovrappone. Le famiglie, in Siria, avevano paura di dire che i loro figli erano in carcere.

Trascorrevano lunghi periodi senza sapere nulla sulle loro condizioni: i miei genitori hanno appreso che ero vivo solo dopo 6 anni dall'arresto. Anche i miei due fratelli erano in prigione, ma sono usciti prima di me e senza poter dare notizie sul mio stato di salute.

**Anche «Specchi dell'assenza», come la raccolta precedente, ha affrontato un percorso tortuoso prima della pubblicazione...**

*Specchi dell'assenza* è rimasto fermo per 5 anni: avevo inviato il manoscritto al Ministero della Cultura siriano, che però negò il consenso alla pubblicazione. Così, i miei versi sono rimasti chiusi in un cassetto fino a quando non è arrivato un altro impiegato: uno scrittore che mi ha telefonato

per dirmi di aver trovato il manoscritto e che acconsentiva alla pubblicazione. Lo avvisai che se avesse osato cancellare o modificare anche una sola parola, mi sarei regolato di conseguenza. Il manoscritto venne pubblicato regolarmente, ma i servizi segreti non permisero che arrivasse nelle librerie. Poi, un amico che lavorava al Ministero iniziò a trafugare un po' alla volta le copie giacenti negli uffici per distribuirle gratuitamente, finché non fossero finite.

**Nel caso di questo ultimo volume ha anche avuto l'appoggio della comunità intellettuale internazionale. Ma per quanti non hanno questa visibilità, cosa si può fare?**

Ogni notizia che passa al tg,

ogni segnalazione di Amnesty International aiuta a tutelare i detenuti politici dalla morte, obbligando Assad a risparmiare loro la vita. Quando la mia prima raccolta è «evasa» dal carcere, scritta sulle veline delle sigarette, non volevo che fosse pubblicata: temevo che le autorità potessero rimandar-mi a Tadmur.

Contrariamente a ciò che pensavo, la pubblicazione accese su di me un faro, migliorando le mie condizioni e facendo sì che i miei carcerieri mi risparmiassero la vita. Certo, non per bontà d'animo, ma grazie all'attenzione delle or-

ganizzazioni internazionali: il regime uccide i prigionieri di cui nessuno parla.

#### **Cosa resta della Siria dopo sette anni di rivoluzione?**

È l'unico territorio al mondo in cui sono presenti truppe americane, russe, iraniane, turche e francesi, Hezbollah libanese, milizie irachene, afgani e ceceni. Si tratta di una guerra mondiale in miniatura. Nonostante questo, molti media continuano a chiamarla guerra civile. Il regime di Assad non ha più alcun potere decisionale, così come non ce l'ha l'opposizione. Troppi interessi internazionali orbi-

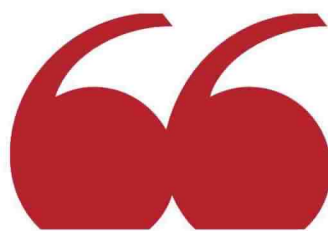
tano intorno alle sorti della Siria: alcuni auspicano che la rivoluzione continui, altri vogliono che venga sedata o potrebbe innescarsi un contagio democratico pericoloso in tutto il Medio Oriente. Altri ancora aspettano il collasso delle autorità per spartirsi i territori. So che non è una situazione facile per i democratici e so anche che pretendere l'indipendenza sia impossibile ma se riuscissero a non cedere a tutti i compromessi potrebbero rendere le condizioni meno dure.

Non ho un passaporto siriano, perché non riconosco e

non rispetto il regime di Assad e di conseguenza l'autorità che rilascia a pagamento i suoi documenti. Il mio luogo d'esilio è proprio il Paese in cui sono nato, dove regnano oppressione e prigionia.

#### **Che cos'è per lei la Svezia?**

Sono stato invitato a Stoccolma nel 2005 come scrittore ospite per un periodo di due anni. Quando ho deciso di non tornare in Siria e di rimanere come rifugiato politico la mia scelta è stata accolta senza alcuna esitazione. Per questo adesso ho il passaporto svedese: dignità ed equità sono la mia patria.



*Il carcere ha un tempo vischioso, dalle intenzioni cattive perché interrompe la vita. Simile a un inferno dantesco*

